

## I primi passi della Romania

# Il labirinto macabro di Ceausescu

## Il dittatore temeva di morire avvelenato

Una reggia di 150 stanze circondata da abeti. Sotto, un labirinto di cunicoli che ancora non sono stati esplorati del tutto. E la dimora di Ceausescu che ora i giornalisti possono visitare e che racconta da sola della psicologia criminale del dittatore. Per entrare i visitatori dovevano fare esami del sangue e i cibi destinati ai coniugi Ceausescu venivano analizzati ad uno ad uno.

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST Accanto al letto decimo di foto il soggetto è ossessivamente sempre lo stesso: carcasse di cerbiatti appena uccisi, il sangue fresco che cola dalle anche e dai fianchi, il muso sostenuto da una forcella di legno, gli occhi spalancati in maniera che i rimbalzi sembrano guardare fisso verso l'obiettivo. Immagini di gusto macabro quasi maniacale. La vittima deve apparire viva, lo sguardo sereno, senza traccia di spavento quasi risonante. Una piccola parte della psicologia criminale di Nicolae Ceausescu traspare dalle foto che si teneva in camera da letto qui nella sua casa di città immersa nel verde inaccessibile del parco Florica. «Non ci crederà, ma qui in questo vale non ci avevo messo mai piede prima d'ora», afferma un collega romeno nel gruppo di giornalisti che ieri per la prima volta ha potuto visitare la residenza dei coniugi Ceausescu a Bucarest. «A questa casa non ci si poteva nemmeno avvicinare».

una vera paranoia. Chiunque entrasse nella casa doveva sottoporsi ad analisi del sangue e della saliva. Ma vi entrava ben poca gente. La coppia di tiranni viveva in assoluta solitudine. I figli avevano il loro stanza ciascuno ma quasi mai erano ammessi a visitare i genitori. Gli amici e i parenti venivano ospitati altrove. Pochissime e superdite le persone della servitù.

Una porta di legno intarsiata introduce ai marmi del vestibolo tappezzati di arazzi fiamminghi. Tappeti persiani sui pavimenti e poi disposti qua e là in un disordinato ammasso anfore di porcellana smaltata stucate in bronchi da enormi orologi da tavolo d'oro massiccio. I tagli scolpiti nell'argento. E poi candele in lampadari di cristallo, sedie di broccato mobili lacati.

Ma soprattutto oro. Negli stucchi del soffitto nelle cornici nelle posate perfino nelle maniglie delle porte e nei rubinetti del bagno. Uno sfarzo orientale, in cui i quadri d'autore (Vitalis Thoma) stanno a fianco di oggetti di un mondo kitsch. Un lusso che sembra ricercato con angosciante avidità.

Dormivano in stanze separate Nicolae e Elena. Lei teneva in guardaroba sette pellicce di visone e castoreo studiate in inglese sui corsi della Bbc e leggeva riviste di moda e di attualità francesi ed italiane. Copie di *Paris Match* *Jours de*

France Linea sono ancora sparse sul pavimento. Come sopra autorità preposta al controllo della stampa e delle attività intellettuali agiva con spirito ferocemente xenofobo ma non disdegnava per proprio uso personale tutte le comodità e le sollecitazioni culturali dell'Occidente. Senza rinunciare a quanto poteva offrire la capacità artigianale romana. Un campionario di tessuti per tappezzeria murale porta l'intestazione di un laboratorio di Timisoara proprio la città su cui si è scatenata la ferrea repressione firmata Ceausescu.

Lui Nicolae viveva immerso nei bollettini e nei documenti ufficiali che i suoi collaboratori stampavano per lui a caratteri cubitali poiché la vista stava ormai abbandonando. Uno di questi fogli informativi redatto dall'agenzia ufficiale Agerpress «per uso interno» e registrato con il numero d'ordine 5680 riassume gli esiti di un sondaggio da cui risulta il pessimismo dell'opinione pubblica sovietica sulle riforme economiche di Gorbaciov. Il tirano irriducibilmente restio a qualunque innovazione, rigido nella conservazione del medesimo, identico sistema politico ed economico che ha reso i romeni un popolo impauro e affamato, si consolava forse così, illudendosi che era meglio non cambiare perché gli altri innovando procuravano solo guai.



## Ecco le ultime 36 ore del «conducator»

BUCAREST Ceausescu voleva fuggire verso un paese del nord Africa (forse la Libia) ma fu riconosciuto dai dimostranti e consegnato all'esercito. Per tre giorni è stato tenuto nell'autoblocco da dove è uscito solo per il processo e l'esecuzione. Questo il racconto degli ultimi giorni di vita del «conducator» fatto da due testimoni oculari, il capitano Mihail Lupoi e Silvan Brucan, membro dell'esecutivo del Fronte nazionale.

I dimostranti - raccontano Lupoi e Brucan in due interviste a una televisione inglese e a *Le Monde* - bloccarono Ceausescu a Tirgoviste (cento chilometri a nord-ovest di Bucarest), da dove erano fuggiti a bordo di un elicottero. Da qui i coniugi dovevano raggiungere in automobile l'aeroporto militare di Boteni dove un aereo li attendeva per portarli in un paese dell'Africa del nord. Non si sa precisamente quale ma Brucan parla della Libia. La cosa certa è che fu designato subito ai militari la casa era serena e decisa a concludere subito nel modo più rapido. Dall'autoblocco comunque Ceausescu non sarebbe uscito fino al momento in cui è stato segretamente processato e ucciso.

Sul piano politico e sulla situazione attuale in Romania sono tuttavia interessanti altre affermazioni di Silvan Brucan, uno dei membri dell'ufficio esecutivo del Fronte di salvezza nazionale. Comunista fin dagli anni della giovinezza, nell'intervista a *Le Monde* Brucan nega che il nuovo «fronte di salvezza nazionale» sia una riedizione del partito comunista. E dice: «Coloro che non hanno mai fatto nulla contro Ceausescu non possono rimproverarci di essere stati comunisti». Il «fronte», secondo Brucan, è nato spontaneamente: «Noi siamo un'organizzazione politica di sinistra e non un partito». Il fronte - afferma ancora Brucan - presenterà candidati ovunque nelle prossime elezioni, ma lasceremo il potere al governo uscito da una maggioranza parlamentare.

Tutti i partiti, dice Brucan, potranno presentarsi, «compreso quello comunista, se ne esiste uno». «Ad ogni modo», dice - non credo che raggiungerà il 50% dei voti». Tra le informazioni inedite di Brucan è quella secondo cui forse Nicolae Ceausescu uccise «con le sue mani» il ministro della Difesa Milea, accusato di tradimento all'inizio dell'insurrezione (la *Tv* romana parlò di suicidio). «Ma uccidere Ceausescu dopo un processo sommario è stato un errore?», risponde Brucan. «Era una questione di vita o di morte, la situazione era critica, se la Securitate avesse liberato, la Romania avrebbe vissuto un bagno di sangue e un'atroce guerra interna». «Giustiziarlo Ceausescu è stata una giusta punizione», ha detto in un'altra intervista, al quotidiano tedesco *Bild Zeitung* Laszlo Toekes, il pastore protestante il cui arresto scatenò la rivolta popolare conclusasi con il rovesciamento del dittatore. Il pastore ha detto però che è stato un errore «ormai» mostrare in televisione le immagini dei corpi dei coniugi Ceausescu dopo l'esecuzione. Toekes, che potrebbe entrare a far parte del nuovo governo provvisorio, ha parlato delle innumerevoli vessazioni cui è stato sottoposto dagli agenti della Securitate e che alla fine indussero la popolazione di Timisoara a formare una catena umana intorno alla sua casa per impedire l'arresto. «La manifestazione assunse le dimensioni di una rivolta anti-Ceausescu e la polizia aprì il fuoco sui dimostranti».



Numerose pellicce della moglie del dittatore coprono il letto della loro camera. In alto, una foto scattata dal fotografo Pasquale Modica rimasto ferito durante la sommossa.

## «Scoprimmo una bomba securista mentre era riunito il Fronte»

La rivoluzione romena stava per essere «decapitata», i suoi capi, i «cospiratori» del Fronte per la salvezza stavano per essere falcidiati da una bomba. Viene alla luce un altro tassello del complesso mosaico delle giornate di Bucarest. Mentre infuriava la battaglia, i «securisti» riuscirono ad infiltrarsi nel quartier generale della rivolta e a piazzare l'ordigno. I capi del Fronte si sospettarono a vicenda.

BUCAREST La bomba era stata sistemata sul tavolo da «città d'entro un inospettabile tubo di quelli usati dagli architetti per custodire i progetti». Era un ordigno a tempo dotato di un sofisticato congegno ad orologeria. Se fosse esplosi, gli avvenimenti romeni avrebbero preso un'altra piega: la rivoluzione popolare sarebbe stata decapitata. I «securisti», non ancora disperati, giocarono la carta dell'attentato per impedire il sovvertimento ormai inarrestabile della caduta del regime. Gli infiltrati vennero scoperti la sera e la bomba venne disinnescata. E tuttavia i terroristi al servizio del dit-

toro non risultò lo ottennero i capi del Fronte per la salvezza nazionale non ancora affilati tra loro si guardavano con reciproco sospetto e alla scoperta della bomba si accusarono reciprocamente. Solo dopo l'arresto degli infiltrati tra i «cospiratori» tornò un clima cordiale e calò la tensione.

Il fatto trova una conferma autorevole. A rivelare il nuovo inquietante episodio è stato Cazimir Ionescu, vicepresidente del Fronte che oggi guida la ricostruzione della Romania secondo solo a Ion Iliescu e al primo vice presidente Dumitru Maziliu che ieri ha raccontato quanto accad-

de incontrando i giornalisti stranieri nel nuovo centro stampa allestito presso l'Hotel Intercontinental di Bucarest. L'attentato - ha detto Ionescu - era stato organizzato durante i primi tre giorni della rivolta di Bucarest. Segreto il luogo nel quale i capi della rivoluzione si erano dati appuntamento per dirigere la protesta in armi. Quel che è certo è che Ilescu Ionescu e gli altri uomini decisi a creare la nuova Romania stavano discutendo animatamente nel loro quartier generale. All'improvviso qualcuno (Ionescu non ha detto chi) mise gli occhi su un contenitore dalla forma tubolare di quelli appunto che vengono utilizzati dagli architetti per custodire i progetti.

Quella stessa persona si ricordò anche che proprio Ionescu aveva spostato quell'oggetto lontano da sé. Un gesto inconsapevole forse, ma che costò caro all'esponente del Fronte. Quando infatti venne scoperta la bomba i sospetti caddero su di lui e si scatenò un putiferio. I capi della rivoluzione si guardarono in cagnesco, il clima si raggelò. Tutto questo finché non si chiarirono le responsabilità. Nel quartier generale c'era un contenitore vuoto, a Bucarest si sparava con furia. I controlli portarono alla scoperta di alcuni infiltrati della Securitate che vennero immediatamente neutralizzati e arrestati. «Se la bomba fosse scoppiata - ha detto Ionescu - la rivoluzione sarebbe stata colpita duramente, le cose forse sarebbero andate diversamente».

L'episodio ha comunque rappresentato una lezione per i capi del Fronte, gli infiltrati del regime erano riusciti ad infiltrarsi nella «tana» dei rivoltosi a piazzare addirittura una bomba. Nelle giornate successive e ancor oggi i membri del consiglio del Fronte di salvezza nazionale cambiano continuamente abitazione per non diventare il bersaglio di possibili azioni dei terroristi del passato regime.

## Nuovo attacco del «Popolo» al Tg3, mentre dal Gr2 Gustavo Selva fa comizi

ROMA Nuovo attacco del quotidiano della Dc al direttore del Tg3 Sandro Curzi contro il quale lo Scudocrociato ha scatenato una polemica in seguito alla trasmissione della lunga «diretta» sugli avvenimenti romeni. Curzi aveva reagito osservando come di fronte ad un grande dramma storico «ci si produce in piccoli mercanteggiamenti di potere». Oggi il *Popolo* ritorna sull'argomento scrivendo in un corsivo: «Siamo d'accordo non comprendiamo però che cosa è centro questa affermazione enfatica con riferimento a critiche e ad apprezzamenti che ognuno è libero di poter rivolgere a chiechessa e dunque anche alla Tg. Se il dottor Curzi - prosegue il giornale democristiano - fosse un po' meno precipitoso e un po' più attento avrebbe potuto capire meglio la posizione dei dirigenti della Dc. C'è stato tra l'altro un dibattito alla commissione Esteri della Camera ed egli avrebbe potuto così dare una lusinga obiettiva e più precisa nel suo telegiornale».

## Il ministro Horn vola a Bucarest «Frontiere aperte» con l'Ungheria?

Il ministro degli Esteri ungherese Horn, prima personalità politica in visita nella nuova Romania, parla di «occasione storica» per costruire rapporti di pace, di amicizia e collaborazione tra i popoli dell'area danubiana. Gli incontri con i dirigenti romeni in un'atmosfera di calda solidarietà. I problemi dei trentamila profughi romeni in Ungheria e quelli dei diritti delle nazionalità.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST Il ministro degli Esteri ungherese Gyula Horn è volato ieri a Bucarest dove ha avuto incontri con il primo ministro Petru Roman con il presidente del Fronte nazionale Ion Iliescu con il ministro degli Esteri Celac con il ministro della Difesa Militare con il presidente dell'Associazione degli ungheresi in Romania Domokos. Non è solo la prima visita di un uomo di Stato nella nuova Romania e quindi il primo riconoscimento di fatto della rivoluzione romena (il governo ungherese era già stato il primo a riconoscere il nuovo governo «meno ancora provvisorio»). È il tentativo che ha buone basi per essere coronato da un successo di stabilire rapporti di stretta collaborazione e di amicizia tra paesi e popoli dell'area danubiana là dove fino ad ancora una settimana fa i problemi delle nazionalità erano roventi e aggravati da contrasti sempre più aspri tra due sistemi politi-

ci e sociali ormai contrapposti costituivano una concreta minaccia per la pace in Europa. Ci si presenta una occasione storica per l'amicizia tra i due paesi. Ha detto Horn il ministro degli Esteri ungherese ha approfittato della visita per assicurare i nuovi dirigenti romeni che l'Ungheria non ha alcuna mira territoriale sulla Transilvania che considera sacra ed inviolabile i confini usciti dalla seconda guerra mondiale che non conduce una politica nazionalista e sciovinista (era l'accusa lanciata ai dirigenti ungheresi da Ceausescu e ripetuta fino all'ultimo) ma intende contribuire a costruire un ordine di pace di amicizia e di stretta collaborazione con i paesi confinanti.

Su questo argomento c'è stata tra le due parti piena intesa con calorosi ringraziamenti da parte romena per l'impegno e la generosità dell'Ungheria nell'accogliere i profughi fuggiti dalla dittatura di Ceausescu, per l'appoggio e la simpatia forniti nei giorni della rivoluzione per i tempi stretti e larghi soccorsi di questi giorni. Altro argomento di discussione tra i due governi è stata la sorte dei circa trenta mila profughi giunti nell'ultimo anno in Ungheria. Parte di essi forse vorranno rimanere nelle città e nei villaggi dove si sono stabiliti, parte vorranno ritornare da dove sono venuti (circa cinquecento sono già ripartiti in questi giorni dall'Ungheria). Horn ha chiesto al governo romeno precise e concrete garanzie per il pieno rispetto dei loro diritti civili ed umani. Abilitazione a tutti gli effetti restituzione dei beni sequestrati assistenza eccetera. Si è parlato a lungo e - dicono i comunicati - con spirito di intesa dei diritti delle minoranze (lingua, scuola, istruzione, tradizione, associazione).

È infine parlato del coordinamento degli aiuti da parte ungherese delle più urgenti necessità del popolo romeno e di come far fronte ad esse e delle prospettive dei rapporti economici tra i due paesi che si erano andati restringendo negli ultimi tempi mentre le economie dei due paesi potrebbero essere complementari con successo in molti settori.

## «Sono migliaia i securisti che si sono arresi o che sono stati arrestati»

BUCAREST Sono migliaia gli agenti della famigerata Securitate che si sono arresi o si sono consegnati durante le drammatiche giornate della rivolta di Bucarest e dopo la caduta definitiva del regime di Ceausescu. Lo ha affermato ieri, nel corso di una conferenza stampa, Cazimir Ionescu, uno dei vicepresidenti del Fronte per la salvezza nazionale. Il dirigente della nuova Romania non ha tuttavia specificato il numero esatto degli agenti dell'ex-dittatore assicurati alla giustizia. Il vicesegretario degli Esteri Cornelie Bogdan ha aggiunto che non è ancora possibile dire con esattezza quanti siano gli uomini della polizia del dittatore che si sono consegnati negli ultimi giorni in seguito all'ultimatum lanciato dal Fronte e